

FROM THE CASTLE TO THE NETWORK

(Formazione e partecipazione)

di Giuseppe Micciché

Sono stato invitato all'I.D.E.A.S. National Learning Forum dalla U.S.Q. (University South Queensland), effettuatosi a Toowoomba, in Australia, dal 14-16 maggio 2006. Presenti circa 400 rappresentanti di scuole di vari Paesi (Australia, Singapore, Malesia, Filippine, Papua Nuova Guinea, ecc...).

Il Forum si è articolato in due giornate e ha avuto come tema “la **Leadership degli studenti e il progetto IDEAS**”.

Nella prima giornata, dopo il saluto delle autorità, sono intervenuti tre relatori (tra i quali io); nella seconda, Andy Hargreaves ha coordinato un workshop sulla *leadership sostenibile*.

Sono stato invitato a relazionare sull'esperienza “Carafa”, in materia di *leadership degli studenti*.

Sulle prime tre relazioni si è sviluppato, nel pomeriggio, un approfondimento/dibattito con i presenti e mi sono state poste alcune domande sulla leadership degli studenti attivata a Mazzarino.

L'invito ha origine dalla visita effettuata, nel novembre dell'anno scorso, alla nostra scuola del prorettore, prof. Frank Crowther, professore emerito e preside della USQ (University of South Queensland), nonché direttore nazionale del progetto I.D.E.A.S. (un progetto di miglioramento e di ri-vitalizzazione dei processi formativi che il *Carafa* sta attivando dall'anno scorso). In quella occasione, il prof. Frank ha commentato, con docenti, studenti e genitori, i risultati delle I.D (*Diagnostic Inventories*, questionario somministrato a un campione significativo di questi, che hanno consentito di verificare lo stato di salute degli *elementi fondamentali* della scuola).

Egli ha mostrato particolare interesse per ciò che era emerso dalle risposte del campione intervistato, circa il “clima di benessere” percepito e la solida condivisione attivata in alcuni processi organizzativi e formativi tra gli studenti e la scuola e ha voluto conoscere meglio le esperienze attivate dalla nostra scuola.

Le esperienze effettuate dal Carafa, in questi ultimi anni, hanno dimostrato che *l'attivazione di modalità di partecipazione che favoriscono processi di mediazione e di condivisione formalizzati e sottoscritti in contratti, la realizzazione di ambienti di sostegno all'insegnamento/apprendimento e al benessere organizzativo (mod. 1), consentono di:*

- incrementare gli elementi del capitale umano (competenze, abilità, conoscenze);
- sviluppare l'autostima, la motivazione e l'*agency*;
- alimentare la consapevolezza dei diritti e dei doveri;
- modificare comportamenti e, in parte, il sistema dei valori;
- rafforzare la partecipazione, il senso di responsabilità e di appartenenza, l'identità sociale;
- promuovere la leadership degli studenti;
- ampliare l'effetto positivo di comportamenti sociali.

FATTI

La prima esperienza nacque qualche anno fa, per rispondere alla necessità di attenuare il fenomeno delle ricorrenti assenze compiute dagli studenti per rivendicazioni politiche (Riforme, Leggi Finanziarie, ecc.). A tal fine, la scuola ha cercato di coinvolgere gli studenti in una discussione comune, tradottasi nella stipula di un **protocollo d'intesa**, con il quale, la scuola si impegnava a realizzare alcune iniziative/attività/lavori/ acquisti, partendo, anche, dai bisogni e dalle esplicite richieste degli studenti e questi, di converso, si impegnavano ad attivare comportamenti/atteggiamenti più consoni ai loro doveri.

Lo studente **partecipa attivamente** alle proposte, progetti, attività promosse dalla scuola, solo quando li **condivide**. Per ciò ha bisogno di **capire**, di **riflettere**, di dare un **senso** a ciò che fa, di **digerirlo**, di **metabolizzarlo**.

Non si può chiedere allo studente di conformarsi a certi comportamenti solo distribuendo pacchetti formativi, somministrando *bustine* di valori o ricette pronte all'uso. Occorre spiegare chiaramente e discutere i problemi, le proposte, le iniziative, costruendo insieme soluzioni condivise del problema e pianificando progetti e attività. Egli deve avere la possibilità di **riflettere** tra sé e sé¹ o con gli altri, di **valutare** la proposta alla luce dei propri interessi, di acquisire la **consapevolezza** di poter dare un contributo al cambiamento, di imporre il suo *punto di vista*, se aggrega e se ci sono le condizioni per realizzarlo. La scuola non può, con gli obiettivi che si propone di realizzare, permettersi di alimentare il luogo comune di *munnu jé e munnu sarà*, di un mondo, cioè, che deve andare come va.

La **motivazione**, l'**impegno** e l'**attenzione** sono conseguenti alla **deliberazione riflessiva** attivata dallo studente. Questa fase evidenzia il ruolo attivo/riflessivo dello studente².

Partendo da questo presupposto, il *Carafa* ha cercato di sollecitare la **partecipazione attiva** degli studenti, facendo ricorso all'attivazione di **strumenti** di regolazione, di mediazione e di condivisione (**protocolli d'intesa**, **contratti formativi**) ad attività, a processi organizzativi, gestionali, educativi³.

I **protocolli** sono stati utilizzati in ambiti organizzativo e gestionale, i **contratti formativi**, nell'elaborazione del **curricolo** e dei criteri di **valutazione**. Questi strumenti **pattizi** sono stati elaborati da commissioni rappresentative delle varie componenti della scuola, sentiti i pareri delle classi (è importante che ognuno partecipi alle decisioni o quantomeno sappia cosa si sta facendo) e legittimati dagli Organi Collegiali della scuola e, alla fine, firmati dal dirigente scolastico e dai rappresentanti degli studenti o, talvolta, da tutti gli studenti.

Il primo protocollo d'intesa

Anche al fine di realizzare gli impegni presi con gli studenti, la scuola ha provveduto a creare in appositi spazi, *dedicati* allo scopo, ambienti di supporto all'apprendimento. Partendo dal presupposto che quando si "sta bene, nei luoghi di lavoro, si lavora meglio e quando si lavora di più i risultati complessivi migliorano"⁴, la scuola ha, dapprima, convenuto, ideato, progettato e

¹ Qualunque forma di interazione, dalla diade al sistema globale, richiede piena **consapevolezza** nei soggetti, senza la quale nessuna interazione fra due persone potrebbe iniziare. In altri termini, la società esiste non già perché ci sono delle strutture esterne, **pronte per essere azionate, ma perché** esiste la **riflessività interna** degli esseri umani.

Anche nei casi di riconosciuta necessità, se non c'è una **deliberazione riflessiva interiore**, la partecipazione a un'iniziativa, a un progetto, diventa solo formale e poco produttiva. La ricerca di Fabio Folgheraiter (2004) dimostra che per un tossicodipendente decidere di entrare in terapia è sempre un processo susseguente a una **deliberazione riflessiva interiore**. La **riflessività** interiore è il momento topico in cui il tossico si pone il problema della propria vita che va in rovina e decide una svolta interiore (vedi bulimia e anoressia). Introduzione di Pierpaolo Donati alla *conversazione interiore*, di Margaret S. Archer, Erikson, Trento 2006, p. 48.

² La riflessività personale media gli effetti esercitati su di noi dalle forme sociali oggettive e ci fa diventare agenti attivi. (op. cit. p. 40).

³ "...In un siffatto clima, lo studente ha la possibilità di negoziare con gli altri e con se stesso le proprie ansie, incertezze, preoccupazioni, superando la paura di *esporsi*, di confrontare con gli altri il proprio *punto di vista*, cogliendo nelle eventuali critiche un contributo utile ad ampliare le sue prospettive, piuttosto che un attacco alla propria identità.. (*Formazione professionale e territorio potenziale nella società del cambiamento* – Ricerca coordinata dal prof. Orazio Licciardello.)

⁴ *La Direttiva sul Benessere Organizzativo* (24/03/2004), "offre agli operatori la possibilità di lavorare in contesti organizzativi che favoriscano gli scambi, la trasparenza e la visibilità dei risultati del lavoro, in ambienti dove esista un'adeguata attenzione agli spazi architettonici, ai rapporti tra le persone e allo sviluppo professionale".

realizzato, assieme a docenti, studenti e operatori, alcuni spazi di “aggregazione” ubicati all’esterno della scuola, con muretti di pietra, arredati di piante, panche e spazi interni, pitturati con colori vivaci, con angoli-salotti, un impianto di filodiffusione e ha attrezzato i bagni con porta sapone, specchi, salviette di carta, trasformando il luogo di lavoro in un ambiente gradevole, luminoso, confortevole **e sicuro**.

Una scuola che *accoglie* chi arriva, che soddisfa e coltiva il senso estetico, a cominciare dall’organizzazione degli spazi e degli arredi, che rafforza il senso di appartenenza e promuove partecipazione, include l’intervento creativo dello studente, piuttosto che confinarlo al graffito di protesta⁵.

Gli studenti non sono stati da meno: si sono impegnati a scialbare, una volta al mese, le pareti della classe o del corridoio, a ripulire il cortile dalle cartacce, a buttare le cicche nell’apposito contenitore, ad attivare la raccolta differenziata. Si sono accollati l’onere della spesa per gli oggetti rotti. E la loro scuola è pulita e bella e ne sono orgogliosi!

Considerazioni

Il significato attribuito a ciò che si fa, al contesto in cui si opera, può influenzare il comportamento e il sistema dei valori di riferimento.

L’organizzazione degli spazi e degli ambienti (a)⁶ è in stretta correlazione col significato che esso assume per il soggetto (p), può modificare il comportamento di quest’ultimo (c), i suoi valori di riferimento. Il diverso significato attribuito al contesto (a) può rafforzare l’identità sociale⁷ e il senso di appartenenza, in quanto, l’*identità* è l’immagine di sé che rimanda all’appartenenza al *gruppo*, al valore e al significato che tale appartenenza assume per l’individuo.

L’esperienza ci ha dimostrato che la condivisione degli obiettivi, dei compiti e delle ricompense e la loro formalizzazione in un documento controfirmato dalle parti, alimentano la motivazione e la responsabilità degli studenti a onorare la parola data, abitano alla convivenza e, dunque, alla cooperazione, alla costruzione di una *comunità* connotata da valori civili⁸.

Un buon clima permette all’organizzazione di raggiungere più facilmente gli obiettivi e ottenere buoni risultati in termini di efficienza (prestazione/costi), oltre che in termini di armonia interna. Il clima organizzativo che si “respira” all’interno del luogo di lavoro, è ciò che regola gli umori e i rapporti tra le persone.

Il *benessere* non ha qui valore etico, non definisce ciò che giusto e ciò che non lo è, bensì un valore estetico, nel senso di ciò che piace, ciò che è bello, ciò per cui si prova un certo gusto, piacere. *Bellessere*, oltre che *benessere*.

⁵ “...Gli studenti devono comportarsi, nella vita scolastica, in modo da non arrecare danni al patrimonio della scuola.

Condividere la responsabilità di rendere accogliente l’ambiente scolastico (Statuto delle Studentesse e degli Studenti)

⁶ C= f (p.a). (Kurt Lewin).

⁷ In queste interazioni, lo studente diventa un **agente primario**. Mentre fa esperienza scopre la sua appartenenza a una entità collettiva, si rende conto di appartenere a una scuola che è diversa dalle altre.

Questa appartenenza dapprima ascritta, poi in seguito acquisita, forma in lui il **noi**. Lo studente trova che il suo **self** appartiene a un gruppo sociale, alla scuola, a un gruppo di lavoro. Qui, egli comincia ad acquisire un ruolo, diventando attore. Nell’assumersi la responsabilità del ruolo sociale, nel momento in cui deve giocare come attore (come studente in una scuola, come lavoratore...).

⁸ La capacità di instaurare rapporti sociali e di partecipare al processo di costruzione collettiva che reca innovazione diviene uno dei principali fattori di successo nella partecipazione attiva nella società. Attivare esperienze sociali, informate ai valori democratici e volta alla crescita della persona in tutte le sue dimensioni (Statuto delle Studentesse e degli Studenti).

“Una *comunità* in cui si realizzano percorsi di crescita umana e culturale, prove concrete di solidarietà e coesione sociale e... progetti condivisi, patto di responsabilità... e a misurarsi con le responsabilità e le prove della vita adulta” (Audizione del Ministro dell’istruzione Giuseppe Fioroni alla VII commissione cultura, scienza e istruzione – Camera dei deputati, Roma 29/6/2006.

Lo studente, se coinvolto, partecipa attivamente alla costruzione collettiva di significati; interagendo sul piano sociale e partecipando attivamente⁹ alla vita della scuola, accresce il proprio grado di autonomia, di *agency*, in quanto innova una realtà già precedentemente determinata con un contributo originale, l'autostima e alimenta il proprio *catalizzatore energetico* (la motivazione).

La realizzazione del primo protocollo ha dimostrato che, se coinvolti, gli studenti possono incrementare la loro partecipazione e rafforzare la loro motivazione e il loro senso di responsabilità. Forte di questo primo risultato, la scuola ha spostato il proprio campo d'azione dai processi gestionali e organizzativi ai processi educativi (**regolamenti, curriculum, valutazione**).

Il Regolamento d'istituto

Il Regolamento d'istituto derivante dallo **Statuto delle studentesse e degli studenti**, enuncia le modalità, gli spazi, i tempi di azione degli studenti, stabilisce le regole che garantiscono il rispetto dell'esercizio di diritti e di doveri¹⁰ da parte di tutte le componenti scolastiche, rappresenta il fluido che assicura il funzionamento della scuola. Per la sua elaborazione, la scuola ha costituito una commissione *adhocratica*, formata da docenti, studenti e genitori che hanno elaborato una proposta, legittimata dal Collegio dei docenti, dal Consiglio d'istituto. Gli studenti vi hanno **partecipato** attivamente, anche perché la discussione si riferiva all'organizzazione dei tempi (orario di entrata, di uscita), alla regolamentazione delle assenze...problemi per loro **significativi e prossimi**. L'adesione al Regolamento condiviso ha impegnato le parti a rispettarlo.

FATTI

Il Collegio dei docenti ha, all'inizio di quest'anno, inasprito le *sanzioni* per le continue assenze *strategiche* e i ritardi da parte degli studenti (richiedendo la presenza dei genitori per giustificare le assenze, considerate quale mancata partecipazione). Ciò ha causato forti lamentele da parte degli studenti che hanno invitato più volte la scuola a *trattare*, rivedendo le decisioni prese. Dopo circa due mesi, la scuola *apre un tavolo* di discussione con i ragazzi per *mediare* su alcuni articoli del Regolamento. Il Regolamento, tutto sommato, è stato rispettato. Quest'anno, tranne le giornate prefestive e post-festive del carnevale, non ci sono state assenze arbitrarie!

Modalità di partecipazione e di condivisione

La **rappresentanza** degli studenti è definita dalla normativa vigente. Gli studenti partecipano, a livello d'istituto, attraverso una loro rappresentanza, regolarmente eletta, ai lavori dei Consigli di classe, del Consiglio d'istituto e, a livello territoriale, alla Consulta giovanile. Il livello d'iniziativa degli studenti è rappresentato dalle assemblee di classe e di istituto (di circa 60 ore annue), dalla possibilità di costituire associazioni studentesche, di promuovere e organizzare attività integrative e complementari (D.P.R. 567/1996). La **partecipazione** degli studenti e delle famiglie è legata a pochi momenti prestabiliti ed è ancora debole. È difficile **partecipare** per le studentesse e gli studenti in un contesto scolastico non sempre abituato a vederli come *interlocutori*. La stessa

⁹ la partecipazione **attiva** consentirà allo studente di partecipare "...all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese, di "...concorrere al progresso materiale o spirituale della società" (art. 3 e 4 della Costituzione); ... di partecipa(re) attiva(mente) e responsabil (mente)e alla vita della scuola. (Statuto delle Studentesse e degli Studenti).

¹⁰ L'esercizio dei diritti e il rispetto dei doveri, all'interno della scuola, rappresentano momenti di educazione alla cittadinanza, alla legalità, alla democrazia. La Carta dei Servizi, lo Statuto delle studentesse e degli studenti, (DPR 249/1998), il Regolamento d'istituto, il Regolamento dell'autonomia DPR 567/96, il DM 7 dicembre 1999, il D.P.R. 275/99.

partecipazione dei rappresentanti degli studenti ai lavori degli O.O. C.C., corre il rischio di restringersi a una *élite* di studenti.

I rappresentanti di classe non sempre riescono a coinvolgere i loro colleghi di classe, a informarli, a consultarli prima di una decisione, e capita spesso, che i rappresentanti rimangano in minoranza e contestati dai loro stessi compagni di classe. Non è raro che nel corso dell'anno una classe venga dal dirigente scolastico a chiedere di promuovere nuove elezioni. Bisognerebbe creare servizi di supporto alla rappresentanza e alla partecipazione degli studenti.

Il trattamento delle informazioni, lo scambio di idee hanno permesso agli studenti di risolvere problemi, comprendere e scoprire nuovi significati. Quando gli studenti sono impegnati nella costruzione di conoscenza, i risultati non sono sempre prevedibili.

La presenza di un contesto problematico e complesso non impedisce, anzi aiuta gli studenti a produrre nuove conoscenze se il docente adotta *pedagogie produttive*, abituando gli studenti a **utilizzare processi metacognitivi (vedi grafico)**. **L'esperienza mostra che per partecipare, gli** studenti hanno bisogno di considerare la scuola come un **luogo** di effettiva crescita e di formazione, *luogo vissuto come proprio*, come uno spazio ideale per esprimere la loro creatività, per sprigionare la loro *energia atomica*, di considerare la scuola come una parte della loro casa, del pub, del corso. Una scuola che valorizza le capacità e l'impegno individuale dei singoli (...).

Essi si sentono maggiormente coinvolti, quando riescono a identificarsi con la cultura della scuola (regole, valori, comportamenti).

Devono convincersi che è questo **luogo** che fornirà loro le competenze, un bagaglio culturale, i *tools* necessari per realizzare il loro **possible self**, un **luogo** in cui lo studente ri-costruisce con gli insegnanti l'intera storia dell'umanità.

Gli studenti del "Carafa" hanno partecipato attivamente a molte iniziative della scuola, hanno persino lavorato manualmente alla costruzione di uno spazio verde attrezzato accanto alla suola, alla elaborazione dei *Regolamenti*, alla stipula di vari *Protocolli*, di *Contratti formativi*. Riescono, tutto sommato, a portare a termine le loro assemblee di classe e a consegnare il verbale dei lavori assembleari. Non riescono a partecipare alle assemblee d'istituto, non dico attivamente, ma neanche fisicamente, perché dopo poco tempo vi è il fuggi fuggi generale.

Rispettare le norme e le regole è educare alla **legalità**¹¹. Formare persone in grado di partecipare attivamente allo sviluppo sociale, politico ed economico del Paese, stimolare la *partecipazione attiva* degli studenti, promuovere un atteggiamento positivo nei confronti delle norme costituiscono la forma migliore di lotta alla mafia!¹².

Gli studenti devono capire che i comportamenti irrispettosi delle regole pattuite vanno sanzionati. La **sanzione** acquista, così, un valore formativo, diventa la conseguenza della scelta di comportamenti non doverosi¹³.

¹¹ I temi dell'educazione alla legalità, della cittadinanza, della partecipazione attiva e responsabile di studenti e studentesse alla vita sociale della scuola riguardano l'intero percorso formativo e sono una premessa indispensabile a tutte le discipline di studio... (citato in *Cittadinanza studentesca e autonomia scolastica* – Studi e Documenti degli A.P.I. 2000).

¹² *La riforma morale e intellettuale* – diceva Gramsci dal carcere – *comincia dalle pratiche di ciascuno di noi...È la rivoluzione molecolare delle coscienze individuali. Ciascuno faccia bene il compito che gli è assegnato valutandone le conseguenze oltre gli effetti immediati...Bisogna dare l'esempio che si ha stima di se stessi e si agisce lealmente anche con gli altri.*

(...) *In una società in cui l'apparire vale più dell'essere, l'essere meno dell'avere, le appartenenze più delle competenze e la fedeltà più dei meriti individuali, è importante che almeno nella scuola si sappia andare controcorrente, e che i giovani imparino a rispettare valori diversi. Ma questo non può avvenire se le capacità e l'impegno individuale dei singoli non vengono riconosciuti e valorizzati. Dobbiamo sostenere e incentivare l'impegno dei giovani a raggiungere l'eccellenza, dentro la scuola* (Giuseppe Fioroni, *ibidem*).

¹³ Le sanzioni sono sempre temporanee, proporzionate alla infrazione disciplinare e ispirate, per quanto possibile, al principio della riparazione del danno. Esse tengono conto della situazione personale dello studente. Allo studente deve essere sempre offerta la possibilità di convertirle in attività in favore della comunità scolastica (Statuto).

Per coinvolgerli maggiormente, occorre creare nuovi spazi di **partecipazione**, anche al di fuori dei canali tradizionali: valorizzare maggiormente la funzione strumentale, il Comitato degli studenti, i docenti referenti all'educazione alla salute, le commissioni *adhocratiche*, strumenti più agili e, soprattutto, sarebbe opportuno coinvolgere non soltanto i rappresentanti ma tutti gli studenti. Il che equivale a comunicare, spiegare, con parole chiare, alle classi il perché dell'iniziativa, e poi discutere, chiedere il loro parere, **coinvolgere**. Bisognerebbe incoraggiare gli studenti a organizzarsi, a costruire le loro attività formative, culturali e ricreative (DPR 156/99), ad "autorganizzarsi in modo responsabile". Si potrebbero utilizzare diversamente le 60 ore di assemblee (che praticamente sono perse!), le ore di supplenza dei docenti e le assemblee per informare e formare gli studenti alla *cittadinanza attiva*, far conoscere la *Carta dei servizi*, i *Regolamenti*, ecc...; attribuire dei *crediti* agli studenti che frequentano appositi corsi organizzati dalla scuola; contribuire alla diffusione e alla attuazione dello *Statuto delle Studentesse e degli Studenti*; organizzare attività di formazione specifica ai rappresentanti di classe, del consiglio d'istituto e della Consulta giovanile. Non c'è nessuna reale condivisione se non si parte dal vissuto degli studenti, dalle loro vite, dai loro bisogni!

Non sempre abbiamo ragione, quando presumiamo di offrire allo studente tutto ciò che riteniamo sufficiente per incontrare i suoi bisogni, desideri. L'esempio di **Bob Marley**.

L'anno scorso, la scuola si era impegnata ad arredare degli spazi, con due murali, da scegliere, per venire incontro ai loro gusti, con una decina di bozzetti (pitture diversi per dare una maggiore possibilità di scelta agli studenti) che alcuni docenti avevano preparato con il professore di disegno. Quale miglior coinvolgimento che farli scegliere mediante una votazione che avrebbe fatto partecipare tutta la scuola?

I bozzetti numerati furono pubblicati in appositi spazi. I due più votati sarebbero stati riprodotti, da ragazzi di particolare talento, sul muro. Un giorno prima della votazione, mi sono accorto che era stato aggiunto un undicesimo bozzetto, raffigurante Bob Marley, dagli studenti!

Feci finta di niente e si procedette alla votazione. Il più votato fu Bob Marley (250 voti) seguirono un Gauguin (50 voti)! Non sempre ciò che noi riteniamo sia più adatto a loro, in effetti, lo è!

Il livello della partecipazione attiva dello studente alla vita della scuola:

- aumenta il livello di autonomia, il grado di *agency* e di responsabilità dello studente;
- enfatizza il ruolo attivo e non trasmissivo del processo di acquisizione delle conoscenze;
- ha un positivo impatto motivazionale, contribuisce al "successo scolastico";
- migliora le competenze legate alla *civiness*, all'educazione alla democrazia;
- promuove comportamenti pro-sociali, che favoriscono l'autostima, il senso di identità sociale, le capacità di comunicazione, la condivisione e il senso dell'appartenenza;
- stimola la creatività e l'iniziativa personale degli studenti;
- alimenta il clima di fiducia nei confronti della pubblica istituzione;
- accresce la reciprocità di relazioni positive tra individui;
- accresce la consapevolezza dei diritti ma anche dei doveri degli studenti;
- migliora i comportamenti/atteggiamenti, allineandoli agli obiettivi della Convivenza Civile definita nel POF;
- promuove la leadership e il protagonismo degli studenti.

Il contratto formativo

Ad inizio d'anno, sulla base delle *scelte educative* della scuola tracciate dai dipartimenti e dal Collegio dei docenti, i docenti preparano i loro Piani di lavoro e li presentano alle loro classi, per discuterli insieme. Il docente apre la discussione. Gli studenti intervengono ed, alla fine, firmano, tutti il **contratto formativo** (una copia del quale viene affissa in classe, come punto di riferimento.

C'è da dire, però, che lo studente è intervenuto, e anche animatamente, solo sui criteri di valutazione. Per la pianificazione delle conoscenze, egli non può trattare alla pari, ma da soggetto *debole* contro un soggetto *forte*. Non è nelle condizioni di co-costruire col docente un curriculum che non riesce a capire. E se non c'è il **coinvolgimento**, la **partecipazione** del diretto beneficiario, il curriculum può essere sembrare uno *schema di potere, una strategia di assoggettamento*(dello Stato) per formare *i corpi e gli spiriti*¹⁴.

Il curriculum

Sulla progettazione del **curriculum**, non vi può essere una reale *partecipazione* dello studente, perché esso verte ancora sull'insegnamento più che sull'apprendimento, più sulle esigenze organizzative del docente che sui bisogni e sugli interessi reali dello studente e, poi, per lo studente, il curriculum rappresenta un'elencazione di argomenti nuovi che lo studente non conosce.

Egli può **digerire** solo ciò che capisce, ciò che ha un *senso* per lui. L'unico contributo dato dagli studenti, quest'anno, alla elaborazione del **contratto** si è limitato alla definizione dei criteri di valutazione!

È necessario, quindi, costruire un **curriculum comprensibile, significativo**, di *elevato interesse* servirsi, per la sua lavorazione, di *metodi di istruzione partecipativa*¹⁵, offrendo, per esempio, agli studenti, la possibilità di scegliere tra più argomenti di peso specifico diverso.

Occorre far sentire allo studente il curriculum come uno strumento fondamentale per la sua crescita, per il suo futuro, per il suo *progetto di vita*. Solo così, egli potrà essere interessato e partecipare **attivamente** alla sua costruzione in una prospettiva *genetica*¹⁶.

Come dare *senso e significato* al curriculum?

Si potrebbe cominciare col chiedere agli studenti cosa vogliono diventare e fare nella vita, qual è il loro *possibile self*¹⁷ e collegarlo con gli obiettivi del curriculum.

Evidenziare che le competenze e le abilità di cui ha bisogno lo studente per realizzare il suo *possibile self*, gli derivano dalle conoscenze che il docente ha scelto per lui, che egli dovrà *trattare, digerire, metabolizzare* e senza le quali, egli non potrà mai realizzare la "persona che vuol essere".

Gli obiettivi immediato del curriculum diventano, quindi, le competenze che lo studente dovrà acquisire alla fine di un ciclo/di un anno.

C'è, allora, da definire, per prima, la *mappa delle competenze* che la scuola si propone di far acquisire ad ogni studente alla fine del ciclo/anno scolastico. Definirla, delinearla e discuterne.

Dimostrare che è un passaggio fondamentale per costruire l'uomo, il cittadino che la società si aspetta.

Determinata dagli Organi competenti la *mappa delle competenze* di fine anno, ogni docente dovrà definire la consistenza del contributo della propria disciplina, fare gli opportuni collegamenti con il **profilo** di fine ciclo. Farne capire allo studente la **propedeuticità!**

È necessario, quindi, che il docente, prima di presentare il curriculum alla sua classe, lo risciacqui, lo sottoponga a una cura dimagrante, scegliendo i *mattoni* più funzionali al raggiungimento delle

¹⁴ Riprendiamo la teoria del curriculum di Michel Foucault. Lo Stato utilizza il curriculum per plasmare e formare i suoi cittadini. Fare scuola è accettare o rigettare questo metodo (criticando e creando contropotere). L'idea di una scuola basata sulla liberazione delle potenzialità della persona e sull'acquisizione delle tecniche mediante le quali creare spazi e risorse di libertà è l'eredità più importante del suo pensiero. Bisogna, quindi, mettere lo studente nelle condizioni di liberare la sua "energia atomica" e dare sfogo alla sua creatività.

¹⁵ Denise & Gary Gottfredson, citato in *Cittadinanza studentesca e autonomia scolastica* – Studi e Documenti degli A.P.I., 2000.

¹⁶ Il termine *genetico* è usato qui nell'accezione elaborata nell'ambito dell'epistemologia genetica, come focalizzazione sui processi mediante i quali un fenomeno viene generato e mediante il quale è possibile concorrere alla "costruzione" del medesimo (O. Licciardello, *Il piccolo gruppo psicologico – Teoria e applicazione* – F. Angeli Editore, p.136.

¹⁷ Markus Heinzel.

competenze richieste, più fondanti, quelli che si prestano maggiormente ad amalgamarsi con i *mattoni* delle altre discipline. Presentarli agli studenti, stiracchiandoli, *scomponendoli* e *ricomponendoli*.

Ovviamente, non è bastevole che lo studente conosca solo *ciò* che deve apprendere ma anche *come* lo apprenderà, *perché* e *in che modo*, alla fine, i suoi apprendimenti saranno valutati¹⁸.

Le *scelte metodologiche* saranno improntate sulla ricerca-azione, sull'attivazione di processi mentali superiori¹⁹, e su una didattica costruttiva per competenze.

La valutazione **formativa**

Due anni fa, subito dopo gli scrutini finali, sono stato tempestato di telefonate da parte di genitori che si lamentavano della valutazione dei loro figlioli: alcuni della bocciatura, altri dei debiti formativi e altri ancora dell'inadeguatezza dei voti.

Ho rappresentato il fatto al Collegio dei docenti, nel mese di settembre successivo, che ne ha preso atto e dibattuto il problema.

Il Collegio ha dedicato più sedute alla discussione del problema, pervenendo alle seguenti conclusioni: il docente deve

- comunicare tempestivamente, sempre e in ogni caso, l'esito della valutazione allo studente,
- valutare, oltre gli apprendimenti, i **comportamenti** degli studenti (assenze, ricerche, lavori prodotti, ritardi, partecipazione, ecc...), alcune **competenze** (litteracy, problem solving),
- adottare una **griglia** di valutazione (visti i criteri adottati dal Collegio dei docenti), esplicitando gli ambiti da valutare e, accanto ad ogni ambito, il voto corrispondente.

Il comitato studentesco, allarmato per la novità, ha chiesto più volte di essere sentito in merito alle modificazioni effettuate sui criteri di valutazione dal Collegio dei docenti e dal Consiglio d'istituto (soprattutto per la valutazione delle assenze e dei ritardi). Si è aperto un *tavolo di discussione* e, alla fine, si è trovato un punto d'incontro con gli studenti e, anche questa volta, si è firmato un **protocollo d'intesa**.

Anche se, le modificazioni hanno migliorato le *pratiche valutative* (maggiori **rendicontabilità** e **tempestività** nella comunicazione, esplicitazione degli obiettivi di apprendimento), l'elaborazione della **griglia** di valutazione non è stata pienamente condivisa.

L'insoddisfazione si è manifestata durante i Consigli di classe successivi, ma si è stabilito di rinviare ogni ulteriore decisione sulle *scelte metodologiche* all'inizio dell'anno scolastico successivo.

Considerazioni

Gli obiettivi della scuola sono (POF 2005/2006):

- Lo sviluppo dell'autonoma capacità di giudizio;
- La crescita educativa, culturale e professionale dei giovani;
- l'esercizio della responsabilità personale e sociale.

¹⁸ Lo studente ha diritto ... a una valutazione trasparente e tempestiva, volta ad attivare un processo di autovalutazione che lo conduca a individuare i propri punti di forza e di debolezza e a migliorare il proprio rendimento (Statuto...)

¹⁹ Alcune ricerche hanno dimostrato che se alcuni studenti non raggiungono buone performances è perché le scuole frequentate non sempre hanno richiesto loro di eseguire i lavori di *pensiero superiore*. (pedagogie produttive) Il pensiero superiore consente *agli studenti di trasformare* informazioni, idee. Questa trasformazione avviene quando gli studenti *combinano* fatti e idee e sintetizzano, generalizzano, spiegano, ipotizzano o arrivano a conclusioni o interrogazioni (Oakes, Gamoran, 1992).

Non si può rappresentare con il solo voto il raggiungimento di questi obiettivi.

La valutazione tradizionale non può riuscire a esplicitare compiutamente le varie dimensioni dello sviluppo della persona. Essa può, tutto al più, verificarne le conoscenze ma non lo sviluppo. Può mettere l'accento su ciò che l'alunno sa ma non sui suoi progressi e non lo aiuta a rendersi conto del proprio processo di apprendimento.

E poi, la valutazione tradizionale non stimola la *partecipazione* dello studente, perché non è **rendicontabile, comprensibile** e, quindi, **condivisibile**. È, spesso, fonte di conflitti, di frustrazioni. Può rafforzare l'autostima dei più capaci e demotivare i meno bravi. Può alimentare il rigetto nei confronti della disciplina e la sfiducia nei confronti dell'istituzione scolastica.

La scuola italiana stenta a intraprendere le nuove vie indicate, da tempo, dalla pedagogia internazionale. Queste pongono una maggiore attenzione alla personalità e al vissuto degli studenti e manifestano forti riserve sulla valutazione tradizionale che, secondo la *new pedagogy*, privilegia una funzione selettiva a discapito di quella *inclusiva*.

È più facile mettere due anziché scrivere un giudizio per esprimere le **competenze** acquisite o da acquisire dello studente.

In genere, i docenti manifestano resistenze nei confronti delle innovazioni. Il motivo è da ricercare nella naturale avversione delle organizzazioni a intraprendere strade nuove: costano fatica, lavoro in più. Meglio fotocopiare il lavoro fatto nell'anno precedente, è più pratico!

Pierre Merle²⁰ ritiene che il voto rappresenti l'unico strumento di potere, di una professione il cui prestigio si è affievolito negli anni.

Occorre spostare il baricentro dalla valutazione delle conoscenze alla certificazione delle competenze che rappresentano, oggi, il vero punto d'incontro di tutti i sistemi educativi.

Nella cultura contemporanea formativa non si può fare a meno delle competenze, concetto, diffuso in ogni angolo del sapere e divenuto punto di riferimento principale di ogni strategia formativa.

È necessario, innanzitutto, mettere a fuoco l'**oggetto** della valutazione e precisare le prospettive e le modalità attraverso le quali verificarlo.

Qual è l'oggetto della valutazione?

L'oggetto della valutazione sarà, oltre alla conoscenza, l'acquisizione delle competenze degli studenti.

Che cos'è la competenza?

La competenza si identifica con una *prestazione* del soggetto osservabile e misurabile.

La **competenza**, secondo la C.M. n. 84/05, è "*l'agire personale di ciascuno, basato sulle conoscenze e sulle abilità acquisite, adeguato, in un determinato contesto, in modo soddisfacente e socialmente riconosciuto, a rispondere a un bisogno, a risolvere un problema, a eseguire un compito, a realizzare un progetto.*

È un agire complesso che coinvolge tutta la persona e che connette i saperi (conoscenze), i saper fare (abilità) e le persone nei loro modi di essere, di agire, di interagire con il contesto, con l'ambiente e di riutilizzare e re-impiegare tali saperi e abilità in modo personale".

La tradizionale strumentazione docimologica, che fornisce strumenti utili a accertare le conoscenze e le abilità, risulta parziale e inadeguata per esplorare le diverse dimensioni connesse con l'idea di competenza. Ecco il motivo per il quale la modalità di costruzione delle prove valutative richiede di essere rivista, anche, perché le prove strutturate tradizionali:

1. tendono a essere **retroattive** e non **proattive**,
2. si basano su valori estrinseci rispetto a fattori intrinseci,

²⁰ Il voto rimane, spesso, un affare personale del docente che non si discute. Sappiamo quanto essi siano gelosi delle loro prerogative, soprattutto nei confronti dei dirigenti scolastici (Pierre Merle, professore di docimologia all'Università di Bretagna – *Le monde de l'éducation*, n°... p. 25).

3. si basano su una conoscenza inerte scarsamente trasferibile e applicabile a contesti di vita reale.

La valutazione per essere realmente **formativa**²¹ dovrebbe ispirarsi ai seguenti principi. Essa **deve**:

4. far parte di un'efficace pianificazione dell'insegnamento/apprendimento;
5. focalizzarsi sul modo di apprendere degli studenti;
6. essere attivata, regolarmente, nelle pratiche educative della classe;
7. essere una competenza professionale del docente;
8. essere attenta perché ogni valutazione produce un impatto emotivo negli studenti;
9. tenere conto dell'importanza della motivazione dello studente;
10. coinvolgere gli studenti nell'individuazione degli obiettivi di apprendimento e nella definizione dei criteri di valutazione;
11. Far capire agli studenti i progressi compiuti;
12. sviluppare la capacità degli studenti ad auto-valutarsi, stimolarli a diventare riflessivi e ad auto-gestirsi;
13. riconoscere i successi degli studenti;

Normativa di riferimento

La Costituzione (art. 3)

D.P.R. 24/6/1998, n. 249

D.P.R. 8 marzo 1999, 275

Direttiva 3 aprile 1996, n° 133 (stesso concetto di protagonismo ribadito)

D.P.R. 10 ottobre 1996, n° 567

D.P.R. 9 aprile 1996, 156

Direttiva 6 agosto 1997, n° 487: La scuola ... un insieme di attività che mirano... affinché possano essere protagonisti di un personale progetto di vita, e partecipare allo studio e alla vita familiare e sociale in modo attivo, paritario e responsabile.

Circolare 3 agosto 2000, n. 192

Circolare 1 settembre 2000, n. 207

Circolare 5 gennaio 2000, n. 6

legge 27 maggio 1991, n. 176,

Convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989.

²¹ Inside the black box.